

L'Empereur face aux Anciens. *I giorni di Sant'Elena*

Il proposito d'indagare il rapporto personale di Napoleone con l'Antico nelle sue varie sfaccettature riporta inevitabilmente agli scritti di Sant'Elena¹. La prospettiva che si apre dalle scure costiere di quella piccola isola dispersa nell'Atlantico offre importanti vantaggi e significativi stimoli. Anzitutto, rispetto alle innumerevoli e sparpagliate fonti, memorie e lettere relative a Napoleone e alla sua complessiva parabola politica e militare, per il periodo dell'esilio si dispone di un corpus a sua volta vasto, ma in cui si può nettamente distinguere un nucleo pregnante e circoscritto di testimonianze che lasciano filtrare, con maggiore o minore consapevolezza autoriale, uno sguardo altamente istruttivo sulla vita quoti-

Sono molto grato a Federico Santangelo e ad Antonio Pistellato per preziosi confronti e utili letture di versioni precedenti di questo testo. Sono inoltre riconoscente a Paola Carmela La Barbera per il suo supporto in diversi momenti del lavoro e ai due revisori anonimi per alcuni spunti di riflessione.

¹ Dell'immensa bibliografia napoleonica si veda almeno la riedizione della magistrale biografia di L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, quarta ed., Salerno Editrice, Roma 2020; belle e istruttive sono le pagine sul rapporto tra Napoleone e l'Antico di cui il libro è punteggiato: in particolare pp. 432 ss. per gli anni di Sant'Elena, sui quali si veda anche Id., *L'ultima stanza di Napoleone. Memorie di Sant'Elena*, Salerno Editrice, Roma 2021. Su Napoleone a Sant'Elena obbligato è il rinvio a *Sainte-Hélène, île de mémoire*, éd. B. Chevallier, M. Dancoisne-Martineau et Th. Lentz, Fayard, Paris 2005.

diana dell'Imperatore, sulle sue riflessioni e sulla sua intimità, anche spirituale e culturale. In secondo luogo, si è di fronte a un Napoleone maturo che, da una parte, legge e riflette sugli Antichi con l'intero bagaglio di esperienze raccolto nel corso della sua eccezionale esperienza storica e umana, e che, dall'altra, riflette *anche* attraverso le lenti dell'Antico sulla sua stessa vita, sull'attuale e mortificante condizione di prigionia e sulla nuova occupazione quotidiana di storico.

I chiari e consapevoli intenti apologetici, revisionistici e mitizzanti di quella 'officina della storia e della memoria'² che Napoleone impiantò a Longwood vennero recepiti in diversa misura dai membri della sua piccola corte in esilio, gli autori dei 'Vangeli' di Sant'Elena, per sfruttare, ancora una volta, l'efficace espressione coniata da Heinrich Heine³. Si passa dal capolavoro letterario e memoriale sulla figura dell'Imperatore scritto dal devoto (ma non per questo meno attento ai vantaggi che il suo apostolato prospettava) Conte de Las Cases al diario privato del Generale Gourgaud,

² Th. Lentz, *L'officina della memoria*, in Napoleone, *Memorie della Campagna d'Italia*, Donzelli, Roma 2012 (ed. or. *Mémoires de Napoléon. La Campagne d'Italie, 1796-1797*, Tallandier, Paris 2010), pp. XVII-LV. L'immagine mitica e l'aura leggendaria erano state ovviamente imbastite e coltivate oculatamente da Napoleone fin dalla sua ascesa; vd. ora specialmente A. Jourdan, *Napoléon. Héros, imperator, mécène*, nouvelle éd. augmentée, Flammarion, Paris 2021; J.-O. Boudon, *Napoléon, le dernier Romain*, Les Belles Lettres, Paris 2021. Sul mito napoleonico dopo la definitiva caduta e nella sua dimensione postuma vd. soprattutto S. Hazareesingh, *La légende de Napoleon*, Tallandier, Paris 2005 (ed. or. *The Legend of Napoleon*, Granta, London 2004).

³ H. Heine, *Reisebilder. Zweiter Theil*, Hoffmann und Campe, Hamburg 1827, p. 209, dove con 'vangeli' Heine si riferisce alle opere di Las Cases, O'Meara e Antommarchi. Per una panoramica sulla memorialistica eleniana si può rinviare ai contributi di J. Tulard (*Les quatre évangélistes de Sainte-Hélène*) e J. Jourquin (*Les autres mémorialistes*) in *Sainte-Hélène, île de mémoire* cit., pp. 143-151, 153-159. Da ultimo vd. anche le introduzioni alle edizioni per la serie *La Bibliothèque de Sainte-Hélène*, ad es. Th. Lentz, *Introduction. Une «Bibliothèque de Sainte-Hélène»*, dans E. de Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène. Le manuscrit retrouvé*, éd. Th. Lentz, P. Hicks, F. Houdecek, et Ch. Prévot, Perrin, Paris 2018, pp. I-XIX.

madido della quotidianità meno idilliaca di Sant'Elena⁴; dalle disorganiche e spesso insincere memorie del dottor Antommarchi allo schietto e simpatetico resoconto del medico irlandese O'Meara⁵; dalle incostanti, crude ma estremamente preziose e obiettive note del Gran Maresciallo Bertrand alle pagine scialbe, spesso di seconda mano ma non prive di qualche utilità del Conte de Montholon⁶; fino ai resoconti modesti e genuini dei fedeli valletti, Marchand e Saint-Denis, meglio conosciuto come il mamelucco Alí, il bibliotecario di Napoleone a Sant'Elena⁷.

Gli obiettivi dell'officina memoriale di Napoleone e le maggiori o minori aspirazioni letterarie delle opere degli 'evangelisti' sollecitano, com'è ovvio, importanti cautele rispetto all'uso delle testimonianze, soprattutto laddove si debba precisare se alcuni resoconti siano effettivamente riconducibili alla mente e alle parole di Napoleone o se piuttosto sia stato il singolo memorialista a cesellare e ad attribuire all'Imperatore, nella migliore delle ipotesi, pensieri più elaborati o diversamente orientati rispetto a quelli originali. Questi caveat s'impongono soprattutto nel caso del *Mémorial*

⁴ E. de Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène*, éd. M. Dunan, 2 voll., Flammarion, Paris 1951, (d'ora in poi: Las Cases, *Mémorial*); G. Gourgaud, *Journal intégral*, éd. J. Macé, Perrin, Paris 2019.

⁵ F. Antommarchi, *Mémoires du docteur F. Antommarchi, ou les derniers momens de Napoléon*, 2 voll., Barrois l'Ainé, Paris 1825; B.E. O'Meara, *Napoleon in Exile or A Voice from Saint-Helena. The Opinions and Reflections of Napoleon on the Most Important Events of His Life and Government, in His Own Words*, 2 voll., W. Simpkin and R. Marshall, London 1822.

⁶ H.G. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène*, 3 voll., éd. P. Fleuriot de Langle, Albin Michel, Paris 1959 (d'ora in poi: Bertrand, *Cahiers*); per gli anni 1820 e 1821 si utilizzerà la nuova edizione delle note del Gran Maresciallo: Id., *Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours (1820-1821)*, éd. F. Houdecek, introduction de Th. Lentz, Perrin, Paris 2021 (d'ora in poi: Bertrand, *Cahiers 1820-1821*); Ch.T. de Montholon, *Récits de la captivité de l'Empereur Napoléon à Sainte-Hélène*, 2 voll., Paulin Libraire, Paris 1847.

⁷ L.J. Marchand, *Mémoires de Marchand*, 2 voll., éd. J. Bourguignon et H. Lachouque, Tallandier, Paris 1985; L.-É. Saint-Denis (Mameluck Alí), *Souvenirs sur l'Empereur Napoléon*, éd. Chr. Bourachot, Arléa, Paris 2000 (d'ora in poi: Alí, *Souvenirs*). Sulla biblioteca di Sant'Elena vd. ora J. Jourquin, *La dernière passion de Napoléon. La bibliothèque de Sainte-Hélène*, Passés/composés, Paris 2021.

di Las Cases, il trionfo della memorialistica eleniana, ma anche l'opera più libera nella rielaborazione e idealizzazione delle parole dell'Imperatore. Tale peculiarità del *Mémorial*, già presagita dagli studiosi, ha trovato un'importante conferma nella recente scoperta e pubblicazione delle trascrizioni del manoscritto originale di Las Cases, ordinate da Hudson Lowe al tempo dell'arresto del Conte che preluse al suo allontanamento da Sant'Elena⁸. Al di là delle vere e proprie inserzioni *ex novo* di documenti e passi da altre opere, evidenti di per sé, si stagliano chiaramente le accrezioni, i rimaneggiamenti e la libera gestione delle riflessioni attribuite a Napoleone, sicché occorre spesso domandarsi se si sia di fronte a rielaborazioni più o meno fededegne di memorie che riaffiorano a distanza di alcuni anni (come talvolta onestamente ammette Las Cases) o a riflessioni ben più arbitrarie, se non del tutto fittizie⁹. Numerosi passi del *Mémorial* in cui diretti ed espliciti sono il richiamo e il confronto con modelli e personaggi del mondo antico devono sottostare a queste importanti cautele di ordine filologico e interpretativo.

L'effetto impressionistico dei frustuli di memorie e delle riflessioni di Napoleone annotate dai Vangeli di Sant'Elena suggerisce di seguire alcuni *Leitmotive* delle considerazioni dell'Imperatore, i quali, per quanto conducano a un apprezzamento pur sempre circoscritto della prospettiva storica e letteraria di Napoleone, consentano di percorrere in profondità il suo sguardo sull'Antico e di apprezzare il dialogo che l'antichità instaurò con la sua esperienza politica e umana¹⁰.

⁸ E. de Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène. Le manuscrit retrouvé*, éd. Th. Lentz, P. Hicks, F. Houdecek et Ch. Prévot, Perrin, Paris 2018 (d'ora in poi: Las Cases, *Manuscrit*).

⁹ Maggiore fiducia nelle reminiscenze di Las Cases sembra nutrire Boudon, *Le dernier Romain* cit., p. 142.

¹⁰ Tale approccio eviterà al contempo di tributare peso eccessivo a riflessioni isolate di Napoleone, dal tono estemporaneo, le quali non tradiscono sempre radicate e sentite convinzioni, ma sono forse più proprie di quel «Napoleone ciarliero» tratteggiato da L. Salvatorelli, *Leggenda e realtà di Napoleone*, seconda ed., Einaudi, Torino 1960 (Utet, Torino 2007², a cura di L. Mascilli Migliorini, p. 65).

Prima di portare in luce alcuni di questi tessuti connettivi, gioverà un'altra considerazione preliminare sul rapporto di Napoleone con l'Antico, ben nota e, se si vuole, ovvia, ma che occorre nondimeno esplicitare e tener costantemente in conto. Il suo rapporto con la classicità e le sue produzioni letterarie e storiografiche rimase sempre fortemente mediato: l'ignoranza assoluta del greco e la primitiva conoscenza del latino degli anni di Brienne¹¹ impedirono a Napoleone di approcciarsi direttamente al dettato dei versi e della prosa degli Antichi. Come si avrà modo di osservare nelle prossime pagine, l'Imperatore non ebbe mai vergogna ad ammettere tale pecca, con una schiettezza intorbidita dalla immodesta fiducia nel proprio intuito superiore, creduto capace di superare gli ostacoli della veste linguistica, che, di fatto, viene ridotta a una dimensione meramente stilistica e formale, ininfluente rispetto al contenuto, alle informazioni e al pensiero dei testi.

1. *Omero a Sant'Elena*

Le pagine delle varie memorie sugli anni di Sant'Elena calano il lettore nelle monotone giornate di Napoleone, scandite dalla sua guerriglia quotidiana contro le restrizioni e l'abolizione del titolo (e con esso della gloria) imperiale imposte dalla Corona britannica, solo in parte ravvivate dal nuovo lavoro di storico, dai dialoghi con i membri della sua piccola corte in esilio o con le comparse dell'universo umano che orbitava attorno a Longwood.

Nei contesti conviviali, sui quali le nostre fonti sono maggiormente informative, si ritrova il Napoleone appassionato lettore delle opere di Racine, Corneille e Voltaire, spesso criticato ma non per questo meno letto. L'assidua frequentazione con le grandi creazioni artistiche del teatro del Seicento e del Settecento francese, dalla preponderante ambientazione classica, contribuì senz'altro a creare un'atmosfera di riferimento e a stimolare spunti di riflessione sull'Antico.

¹¹ Sul periodo di Brienne cfr. P. Gueniffey, *Bonaparte 1769-1802*, Gallimard, Paris 2013, in part. pp. 71 ss. Sulla sua formazione ancora utile si rivela F.G. Healey, *The Literary Culture of Napoleon*, Droz-Minard, Genève-Paris 1959.

Oltre alle opere teatrali francesi e a qualche romanzo, nelle letture di piacere dell'Imperatore figurano anche alcuni autori antichi: Platone; Orazio, altamente stimato da Napoleone; Ovidio, davanti alle cui *Metamorfosi* l'Imperatore non sa ben chiarirsi quale fosse il genere di miti narrati¹²; si ritrovano anche alcune tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide, che Napoleone, di quando in quando, confrontava con le opere d'identico argomento composte dai drammaturghi francesi – un raffronto che spesso si concludeva con l'elogio degli Antichi¹³.

Ma fu soprattutto Omero ad accompagnare Napoleone a Sant'Elena, ad addolcire l'amaro esilio e a distrarlo dalla penosa quotidianità. Per comprendere il rapporto di Napoleone con il 'Principe dei poeti' è utile tornare agli anni della piena ascesa politica e militare di Bonaparte. Antoine-Vincent Arnault conservò memoria, nei suoi *Souvenirs*, di un episodio risalente alla sua breve esperienza al seguito dell'armata d'Egitto, quando venne incaricato della gestione della biblioteca che Napoleone aveva allestito per la spedizione orientale. Nel corso della traversata per Malta, il giovane letterato fu convocato una mattina dal generale, il quale, in un'inedita condizione di noia e nullafacenza, lo esortò a leggere qualcosa per trascorrere il tempo; la scelta cadde sull'*Odissea* di

¹² Vd. rispettivamente Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 297 (11 novembre 1817); Montholon, *Récits cit.*, vol. I, p. 352 (13 agosto 1816); Bertrand, *Cahiers*, vol. II, pp. 321 s. (28 e 30 marzo 1819). Sulle sue letture cfr. anche la visione d'insieme in Ali, *Souvenirs*, pp. 151 s.

¹³ Vd. in part. Las Cases, *Manuscrit*, pp. 714, 719 (8, 14 novembre 1816) e Montholon, *Récits cit.*, vol. I, p. 433 (8 novembre 1816), dove si riportano le letture dell'*Agamennone* di Eschilo e dell'*Edipo* di Sofocle, con il rimpianto che Talma si fosse sempre opposto alla rappresentazione delle opere dei due grandi tragediografi nei teatri imperiali; ivi, vol. II, pp. 96 ss., 100 (9 e 10, 21 marzo 1817), dove Napoleone apprezza l'*Andromaca* di Euripide, rimpiangendo di non averla fatta rappresentare e giudicandola superiore all'opera di Racine; per altre letture di Euripide cfr. Gourgaud, *Journal cit.*, pp. 368, 372 (19 e 20 marzo 1817). Vd. anche Las Cases, *Manuscrit*, p. 701 (25 ottobre 1816) e Montholon, *Récits cit.*, vol. I, pp. 425 s. (23 e 25 ottobre 1816), dove il confronto è tra la *Médée* di Longepierre e quella di Euripide. Cfr. Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 414 (dicembre 1819).

Omero¹⁴. Giunto appena ai soprusi dei Proci, Arnault venne interrotto da un Napoleone sprezzante, incredulo che si potesse spacciare tutto quello per 'bello' e una simile massa di briganti e sguattera per degli eroi. Nonostante la difesa di Omero sostenuta da Arnault, Napoleone decise di prendere in mano l'elegante edizione dei *Canti di Ossian*, che, come ricorda l'interlocutore, si trovava sul tavolo a fianco del suo letto, come già Omero a fianco del giaciglio di Alessandro¹⁵. Terminata una concitata declamazione della *Temora*, non priva di risvolti comici, Napoleone avrebbe decretato la netta superiorità del suo Ossian: «Ces pensées, ces sentiments, ces images [...] sont bien autrement nobles que les rabâchages de votre *Odyssée*. Voilà du grand, du sentimental et du sublime. Ossian est un poète; Homère n'est qu'un radoteur».

L'amore di Bonaparte per Ossian era tanto radicato nell'immaginario collettivo che Chateaubriand, abbozzando un depresso Napoleone rinchiuso sull'inospitale Sant'Elena, non poté immaginarselo altrimenti che immerso nella lettura di Ossian nella traduzione italiana di Cesarotti: il *pendant* letterario ideale del suo desolante e ristretto universo geografico¹⁶. Questa descrizione non è contraddetta, nella sua sostanza, dalle fonti, le quali richiamano

¹⁴ Per quanto segue vd. A.V. Arnault, *Souvenirs d'un sexagénaire*, Duféy, Paris 1833, vol. IV, pp. 82 ss. Sull'episodio cfr. anche J.-L. Haquette, *Les poésies d'Ossian, livre de chevet de Napoléon et de sa génération*, in *Livres de chevet de Montaigne à Mitterrand* (Convegno internazionale di studi, Gargnano, Palazzo Feltrinelli, 15-17 giugno 2017), a cura di A. Preda e E. Sparvoli, LED, Milano 2018, pp. 79-90. Il contributo è prezioso anche per una panoramica complessiva sul rapporto di Napoleone con Ossian. Inferiore è invece l'articolo di B. Degout, *Ossian entre Napoléon et Chateaubriand*, «Napoleonica. La Revue» 34/2, 2019, pp. 2-17.

¹⁵ Cfr. anche quanto disse Napoleone nel 1800, ricevendo alla Malmaison N. Lemercier, dopo che questi gli aveva inviato in dono una copia del suo *Homère, Alexandre, poèmes*: «Alexandre a choisi Homère pour son poète, Auguste a choisi Virgile. Moi je n'ai eu qu'Ossian, les autres étaient pris» (E. Legouvé, *Soixante ans de souvenirs*, Hetzel et C^{ie}, Paris: vol. I, 1886, p. 73). Su Napoleone e Alessandro Magno vd. il contributo di D. Amendola in questo fascicolo.

¹⁶ F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'Outre-tombe*, éd. M. Levaillant et G. Moulinier, Gallimard "Pléiade", Paris 1951: vol. I, p. 1018; cfr. Haquette, *Les poésies d'Ossian* cit., pp. 85 s.

qualche isolato dialogo di Napoleone sul Bardo; nella biblioteca dell'esilio si trovavano, inoltre, due edizioni dei *Canti* (ma non quella di Cesarotti)¹⁷. E tuttavia, le testimonianze sugli ultimi anni di vita di Napoleone restituiscono un quadro assai diverso dei gusti letterari dell'Imperatore a Sant'Elena.

La debordante venerazione della gioventù e della prima maturità per il 'patetico cantor di Selma' stride infatti con le scarse letture dei *Canti* del Bardo nei giorni dell'esilio e con il latitare di appassionati elogi ossianici, a parte una conversazione con Lady Malcolm¹⁸. Sulla scia di alcune considerazioni, non sorprendentemente velenose, sul conto di Bernadotte, Napoleone avrebbe anzi ricordato che era stato proprio lui, in qualità di padrino, a dare al figlio dell'ormai Principe di Svezia il nome Oscar, quando era 'rimbambito' per Ossian (*quand je le nommai, je radotais d'Ossian*)¹⁹.

¹⁷ Cfr. Degout, *Ossian entre Napoléon et Chateaubriand* cit., p. 4; vd. ora Jourquin, *La dernière passion de Napoléon* cit., p. 151.

¹⁸ C.E. Malcolm, *A Diary of St. Helena. The Journal of Lady Malcolm (1816, 1817)*, ed. by Sir A. Wilson London, George Allen & Unwin, London, 1899, pp. 24 s.: «He said he admired [the poems] very much, particularly *Durthula*, and inquired if the controversy about their authenticity was decided; and whether Macpherson had really written them. He laughed on her replying with quickness, that Macpherson was not capable of writing them. [...] She said that [the poems] had been more admired on the Continent than in England. He exclaimed with energy: "It was I – I made them the fashion. I have been even accused of having my head filled with Ossian's clouds."». Il passo di Las Cases, *Mémorial*, vol. I, p. 224 (10 novembre 1815) ricorda solo una chiacchierata di Napoleone con la scozzese Mrs. Stuart, nel corso della quale avrebbe anche discusso «beaucoup d'Ossian».

¹⁹ Las Cases, *Mémorial*, vol. II, p. 133 (7 agosto 1816). Il ricordo è assente nel manoscritto londinese (cfr. Id., *Manuscrit*, p. 595). Cfr. anche quanto annotato in Napoléon, *Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoléon, écrits à Sainte-Hélène, par les généraux qui ont partagé sa captivité, et publiés sur les manuscrits entièrement corrigés de la main de Napoléon*, vol. I écrit par le général Comte de Montholon, Firmin Didot-Bossangé, Paris 1823, p. 212: «il le nomma Oscar, parce qu'alors il lisait avec intérêt les poésies d'Ossian, dans l'excellente traduction d'un professeur de Padoue» (ovviamente Cesarotti, su cui cfr. anche Malcolm, *A Diary of St. Helena* cit., p. 25); cfr. La Cases, *Mémorial*, vol. II, pp. 133 n. 3, 828 s. Il quadro di Napoleone che legge l'Ossian del Cesarotti a Sant'Elena abbozzato da Chateaubriand potrebbe trarre ispirazione da questo passo.

Un verbo, *radoter*, che, nel suo mutato referente e nella sua veste temporale, riassume con singolare efficacia il cambio di prospettiva dell'Imperatore sul *son Ossian* e sull'*Homère radoteur* della discussione con Arnault.

A Sant'Elena, il rapporto tra i due poli topici del gusto letterario dell'epoca sembra invece sovvertirsi²⁰: ora è Omero, specialmente l'Omero dell'*Iliade*, a divenire una delle letture preferite di Napoleone e a suscitare i più vivi entusiasmi, come ricordato anche da Bertrand e da Alí²¹. Nel *Mémorial* è soprattutto il resoconto del 7 maggio 1816 a meritare interesse. Verso le cinque del pomeriggio, Napoleone fece chiamare Las Cases, con il quale discusse di poesia epica e lesse alcuni canti dell'*Iliade*. Ricorda il Conte²²:

²⁰ Sulle letture di Omero si veda anche J.-O. Boudon, *Napoléon et l'hellénisme*, «Anabases» 20, 2014, pp. 33-48, in part. 40 ss. Il ridimensionamento dell'entusiasmo per Ossian e la nuova passione per Omero non impedirono a Napoleone di conservare ammirazione per il Bardo, come emerge dalla conversazione con Lady Malcolm (nota 18). Ossian non sembra essere stato il solo a perdere terreno nella maturità dell'Imperatore; anche il Rousseau amato da Julien Sorel non fece miglior fine: «Ces *Confessions* autrefois m'ont beaucoup intéressé. Mais cela n'est bon qu'à 18 ans. C'est une lecture qui n'est plus supportable dans un âge avancé. Jean-Jacques n'a pas de titre pour aller à la postérité comme Machiavel, Montesquieu ou Voltaire» (Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 123 [aprile 1818]). Sull'evoluzione del complesso rapporto di Napoleone con Rousseau, specie negli anni della giovinezza, cfr. Gueniffey, *Bonaparte* cit., in part. pp. 79 ss., 111, 711 s.; Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., in part. pp. 34, 44 s., 170. Per l'autocritica di Napoleone sui suoi scritti giovanili cfr. Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 321 (30 marzo 1819).

²¹ Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 123 (13 settembre 1816): «Homère est admirable, et jamais je ne l'ai trouvé si beau»; Alí, *Souvenirs*, p. 151: «Toutes les fois qu'il lisait Homère, c'était toujours avec une nouvelle admiration. Personne, à ses yeux, mieux que cet auteur n'avait connu le vrai beau, le vrai grand; aussi le reprenait-il souvent et le relisait-il depuis la première page jusqu'à la dernière»; cfr. anche Montholon, *Récits* cit., vol. I, p. 393 (13 settembre 1816). Omero divenne anche l'antidoto ideale contro gli estri poetici del fratello Luciano e del suo *Charlemagne*: Las Cases, *Manuscrit*, pp. 656 s. (13-15 settembre 1816; il resoconto della serata del 14 settembre confluisce in quello del 15 settembre nella pubblicazione: Las Cases, *Mémorial*, vol. II, p. 356); Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 123 (13 settembre 1816).

²² Las Cases, *Manuscrit*, p. 434.

Homère lui plaisait infiniment. Ses ouvrages étaient, ainsi que la Genèse et la Bible, le gage et le mérite du temps. Il l'estimait inimitable. [...] L'Empereur était ravi de cet ouvrage [*scil. l'Iliade*]; jamais il n'en avait été frappé de la sorte [...]. Ce qui le frappait surtout, c'est la grossièreté des manières, avec la perfection des idées. Les héros tuaient leur viande, ils la préparaient eux-mêmes, et leurs discours étaient d'une rare éloquence.

Se questo è il dettato del manoscritto londinese, nel *Mémorial* edito Las Cases amplia leggermente la riflessione di Napoleone con un'importante inserzione: «Homère, dans sa production, était poète, orateur, historien, législateur, géographe, théologien : c'était l'encyclopédiste de son époque»²³. Se queste righe e la loro nuova formulazione, che presentano l'Imperatore quasi come un acuto anticipatore della famosa definizione dei poemi omerici come 'un'enciclopedia tribale'²⁴, sono verosimilmente da attribuire alla felice penna di Las Cases, l'idea era nondimeno nello spirito dei tempi, come dimostrano, oltre allo stesso clima enciclopedico, diverse pagine scritte nell'atmosfera della *Querelle d'Homère*, nutrite delle stesse riflessioni antiche su Omero quale archegeta dei singoli generi, stili e filoni letterari e scientifici²⁵.

L'affermazione attribuita a Napoleone si attaglia perfettamente, inoltre, ad altre e ben attestate riflessioni su Omero come puntuale

²³ Las Cases, *Mémorial*, vol. I, p. 571; la pagina prosegue in termini similari a quelli del manoscritto.

²⁴ E.A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, quarta edizione, Laterza, Roma-Bari 2001 (ed. or. *Preface to Plato*, Harvard University Press, Cambridge [MA], 1963).

²⁵ Per un'introduzione alla storia della *Querelle des Anciens et des Modernes* basterà in questa sede rinviare a M. Fumaroli, *Les abeilles et les araignées*, dans *La Querelle des Anciens et des Modernes XVII^e-XVIII^e siècles*, Gallimard, Paris 2001, pp. 7-218, su Omero in part. pp. 204 ss. A mero titolo di esemplificazione per quanto accennato in testo si può rinviare alle pagine di A. Le Fèvre Dacier, *L'Iliade d'Homère traduit en françois, avec des remarques*, 3 voll., Rigaud, Paris 1711: vol. I, pp. III-LXXIII (*Preface*), e a Voltaire, *Essai sur la poésie épique*, in Id., *La Henriade avec des variantes et des notes. Et l'Essai sur le poème épique*, nouvelle éd., Innis, London 1733, pp. 233-317. Per Voltaire si segnala il prezioso inquadramento in Chr. Martin, *Voltaire et la Querelle d'Homère (1714-1733)*, «Revue Voltaire» 16, 2016, pp. 97-113.

e fededeigno testimone dei suoi tempi, specialmente dell'esperienza bellica, aspetto che non poteva non destare l'interesse dell'Imperatore. Secondo Napoleone, «Il faut qu'il [*scil.* Homère] ait vécu dans un camp. C'est bien la peinture d'un quartier général que cet effroi qui règne au camp des Grecs quand on va, la nuit, dans la tente d'Achille, l'implorer contre Hector»²⁶, con riferimento, dunque, all'ambasceria di Fenice, Odisseo e Aiace, che Napoleone, in un'altra occasione, definì il capolavoro di Omero²⁷. «Homère – affermò l'Imperatore – doit avoir fait la guerre : il est vrai dans tous les détails de ses combats. Partout, c'est l'image même de la guerre. Dans la nuit qui précède le combat de ... [blanc dans le texte], il croit être à la veille d'Iéna et d'Austerlitz. Ce sont les mêmes inquiétudes du grand événement qui se prépare, les sentiments qui l'ont agité et qu'éprouvent tous les militaires. Toujours le temps s'y trouve. C'est la peinture de la vérité»²⁸.

Il giudizio di Napoleone su Omero può essere apprezzato ancor più pienamente nel contrasto con Virgilio, specialmente in quella nota dettata a Marchand in cui il grande poeta latino cade impietosamente sotto le sferzate dell'Imperatore²⁹. Oggetto di discussione è il secondo libro dell'*Eneide*. Se Napoleone non aveva nulla da rimproverare a questo rinomato capolavoro della poesia latina per quanto riguardava lo stile³⁰, negava però del tutto i suoi meriti

²⁶ Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 123 (13 settembre 1816).

²⁷ *Infra* nota 34; cfr. anche Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 30 (6 maggio 1816)

²⁸ Id., *Cahiers 1820-1821*, p. 116 (20 febbraio 1821).

²⁹ Per quanto segue vd. Marchand, *Mémoires* cit., vol. II, 240 ss., nota edita anche in N. Bonaparte, *Note sur le deuxième livre de l'Énéide de Virgile*, dans *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, 32 voll., Plon éditeur – Dumaine libraire-éditeur, Paris, 1858-1869 (d'ora in poi: Napoléon, *Correspondance*): vol. XXXI, 1869, pp. 585 ss. (da cui si cita). Tali osservazioni si ritrovano nel giornale di Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, pp. 116 s. (20 febbraio 1821). Cfr. anche Id. *Cahiers*, vol. II, p. 23 (gennaio 1818): «L'Empereur lit trois chants de l'*Iliade* qui lui paraissent très beaux: "Quelle différence d'Homère à Virgile ! Et comment ose-t-on lui comparer Voltaire ?"». Sul tema cfr. anche Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 42.

³⁰ Cfr. anche il suo commento del 30 giugno 1816 sulla traduzione del canto da parte di Jacques Delille: «Jusqu'à 8 heures après dîner, on a lu la traduction

sul fronte della verosimiglianza storica e dell'adesione al piano del reale. Lo sguardo critico del militare si volge subito al cavallo di legno, svilito a una «tradition populaire, [...] ridicule et tout à fait indigne d'un poëme épique». Immediato fu anche il confronto con il modello omerico: «on ne voit rien de pareil dans l'*Iliade*, où tout est conforme à la vérité et aux pratiques de la guerre». A dispetto delle letture dell'*Odissea* a Sant'Elena, il celebre canto di Demodoco e le lacrime che Odisseo tradì al ricordo dell'inganno del cavallo dovettero sfuggire a Napoleone, sempre che egli non avesse sviluppato riflessioni particolari su questo poema o sulla sua auto-rialità che ci rimangono ignote³¹. L'Imperatore non si limitò all'episodio del cavallo, anzi i paragrafi di questa nota sferrano una

par Delille du deuxième chant de l'*Enéide*, qui a paru faible : elle méritait plus de soins» (Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 73). Cfr. anche Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, pp. 110 (11 febbraio 1821: «Il a encore lu quelques chants de Virgile. Il aime ce qui est naturel et bien écrit») e 116 s. (20 febbraio 1821); in queste pagine, a una critica dell'unità di tempo e azione – «L'*Iliade* ne dure que quarante jours, l'*Enéide* dure des années. Il n'y a unité ni de lieu ni de faits» – si accompagna un'annotazione sull'ignoranza di Napoleone in materia di latino: «Virgile peut bien écrire, sans doute ; l'Empereur ne le conteste pas, il n'entend pas le latin».

³¹ Stando ad altre osservazioni, non sembra tuttavia che Napoleone andasse oltre all'ammissione dell'attribuzione dell'*Odissea* a Omero. Si tengano presenti le ultime righe di questa nota: «Le troisième chant n'est absolument qu'un copie de l'*Odyssée*; et, dans le quatrième chant, le récit n'est pas dans le genre de celui d'Homère, où tous les jours sont marqués, où toutes les actions ont leur commencement, leur milieu et leur fin, et ne sont pas agglomérées dans un récit général». Che Napoleone fosse meno familiare con l'*Odissea* che con l'*Iliade* sembra confermato, almeno per gli anni giovanili, da quanto disse ad Arnault, nell'episodio già citato, nel momento di scegliere il poema omerico da leggere: «Pas de guerre pour le moment : nous voyageons, lisons des voyages. D'ailleurs je connais peu l'*Odyssée*; lisons l'*Odyssée*» (Arnault, *Souvenirs* cit., p. 83). Pare comunque che Napoleone avesse più da ridire sull'*Odissea* che sull'amata *Iliade*; cfr. il commento a proposito del combattimento tra Odisseo e Iro: «L'Empereur désapprouvait fort cet épisode ; il le trouvait misérable, sale, inconvenant, indigne d'un roi», anche se a turbare Napoleone, in questo caso, era l'immedesimazione con il re greco: «après avoir épuisé tout ce que j'y trouve de mauvais, je devine ce qui m'affecte encore, je me mets à sa place, c'est la crainte d'être rossé par un misérable [...]. Homère remédie à tout cela en faisant de ses héros autant de colosses ; mais malheureusement il n'en est pas ainsi parmi nous» (Las Cases, *Manuscrit*, p. 679 [8 ottobre 1816]).

sfilza di critiche agli snodi e agli episodi celebri della narrazione di Virgilio: la vicenda di Sinone è liquidata come assurda e inverosimile; il fascino dell'episodio di Laocoonte non modifica in nulla la sconclusionata condotta attribuita ai Troiani; del tutto inattendibili sono i tempi e le azioni che conducono alla caduta di Ilio e che si riassumono nella lapidaria affermazione: «Troie n'a pu être prise, brûlée et détruite en moins de quinze jours», a fronte della manciata di ore del racconto virgiliano. A conforto del suo giudizio, Napoleone addusse non solo l'episodio antico della presa di Cartagine, ma anche la sua esperienza personale: «il a fallu onze jours pour brûler Moscou, quoique en grande partie bâtie en bois ; et, pour une ville de cette étendue, il faut plusieurs jours à l'armée conquérante pour en prendre possession». Napoleone non era tanto prosaico da non concedere qualche spazio all'eroicità e alla poesia dell'epica, ma pure questo aspetto confermava, ai suoi occhi, l'incoerenza del povero Virgilio: «Énée n'était pas le seul guerrier qui se trouvait dans Iliion ; cependant il ne parle que de lui. Tant de héros qui jouent un rôle si brillant dans l'*Iliade* ont dû aussi, de leur côté, défendre chacun leur quartier».

Ritorna il confronto con l'*Iliade* e l'elogio di Omero: «Si Homère eût traité la prise de Troie, il ne l'eût pas traitée comme la prise d'un fort, mais il y eût employé le temps nécessaire, au moins huit jours et huit nuits. Lorsqu'on lit l'*Iliade*, on sent à chaque instant qu'Homère a fait la guerre, et n'a pas, comme le disent les commentateurs, passé sa vie dans les écoles de Chio»³². Assai diverse sono le parole riservate all'autore dell'*Eneide*: «un régent de collège qui n'a jamais rien fait»³³. «Ce n'est pas ainsi – afferma

³² Cfr. anche Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, p. 117 (20 febbraio 1821): «Il est impossible qu'Homère n'ait pas fait la guerre. L'Empereur ne croit pas à l'histoire qu'on raconte de lui».

³³ Giova notare come una critica simile ricada anche su una mente assai stimata da Napoleone, ossia Machiavelli (cfr. nota 20); vd. le testimonianze di Gourgaud, *Journal cit.*, p. 204 («Machiavel a écrit sur la guerre comme un aveugle raisonne des couleurs») e Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 158 («Machiavel a parlé de la guerre sans l'avoir faite et a prudemment refusé un commandement que lui offrait un prince de son temps»), relative alla medesima giornata (7 dicembre 1816) e occasione.

Napoleone con efficace intonazione militare – que doit marcher l'épopée, et ce n'est pas ainsi que marche Homère dans l'*Iliade*. Le journal d'Agamemnon – assimilato, dunque, a un generale dei tempi moderni – ne serait pas plus exact pour les distances et le temps et pour la vraisemblance des opérations militaires que ne l'est ce chef-d'œuvre».

A dire il vero, Omero non sfuggì a qualche giudizio critico dell'Imperatore, che non avrebbe visto di cattivo occhio alcuni aggiustamenti o tagli. Nell'*Iliade*, il poema prediletto, avrebbe soppresso volentieri, ad esempio, la maggior parte delle sezioni sugli dèi, fatta salva solo qualche eccezione, specialmente l'episodio della cintura di Afrodite³⁴.

Napoleone leggeva dunque l'epica omerica non solo per propria soddisfazione estetica e letteraria, la quale era certamente ragione non secondaria di queste letture, ma anche e soprattutto con la mente dell'uomo pragmatico e militare, che trovava diletto e interesse negli elementi storici che quei testi restituivano al lettore moderno. Gran parte della veste poetica e mitica, ovvero del 'meraviglioso', poteva ai suoi occhi essere soppressa senza grave danno.

Non si utilizza a caso il termine 'meraviglioso' per interpretare questi giudizi di Napoleone: come si osserverà nelle prossime pagine, la dialettica tra il *merveilleux* – ovvero l'elemento poetico, irrazionale, immaginifico e inverosimile – e l'attinenza e la verosimiglianza storica assunse un ruolo cruciale nella critica di Napoleone della letteratura e della storiografia, sia antica che moderna.

2. *Pettegoli, chiacchieroni e coloristi: giudizi tra storici*

Ci si addentra con questo nel rapporto di Napoleone con la storia antica, un rapporto di lettura condensato nella seconda voce di quel progetto di biblioteca da campo che il 12 giugno del 1809 aveva

³⁴ Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 29 (gennaio 1818): «Je supprimerais volontiers la plus grande partie de ce qui regarde les Dieux, sauf l'épisode de la ceinture de Vénus que prend Junon, et quelques autres. Le chef-d'œuvre est la députation de Phénix, d'Ulysse et d'Ajax pour engager Achille à oublier sa querelle avec Agamemnon». Per una critica di natura diversa cfr. nota 31.

trasmesso da Schönbrunn al suo bibliotecario, Antoine-Alexandre Barbier: «Histoire ancienne par les originaux, et Histoire ancienne par les modernes»³⁵.

In entrambe queste categorie vi è qualche nome prediletto da Napoleone, ma ben maggiori sono le riserve verso i rinomati autori della storiografia antica e moderna, e, non di rado, le ferme antipatie.

In rappresentanza della 'storia antica narrata dai moderni' si può richiamare il nome di Charles Rollin, noto erudito e letterato, autore di due famose e imponenti opere storiche, l'*Histoire ancienne* e l'*Histoire romaine*, quest'ultima terminata da Jean-Baptiste-Louis Crevier. Si tratta di letture che Napoleone affrontò con impegno sin dalla giovinezza, come dimostrano le annotazioni risalenti al 1788; già all'epoca, però, Rollin non soddisfece le aspettative di Bonaparte, il quale si risolse ad approfondire, ad esempio, la storia e le istituzioni di Atene con letture e mezzi propri³⁶.

A Sant'Elena, Rollin e Crevier rimasero una lettura fondamentale per le varie ricerche di Napoleone. Il giudizio sul primo fu estremamente critico: Rollin fu un ingenuo, «un bon homme qui a raconté ce qu'il savait»³⁷. L'Imperatore evidenziò la sua mancanza di visione e prospettiva storica e l'approccio scarsamente critico alle fonti – invero uno degli aspetti più problematici di Rollin. Costui, come ricordano due note di Montholon e Bertrand, sarebbe stato colpevole di divertirsi troppo con delle 'favolette' anziché ricercare seriamente la verità; avrebbe esagerato con il *merveilleux* e avrebbe prestato fede a resoconti palesemente falsi³⁸. In un'occa-

³⁵ L. Barbier, *Notice biographique et littéraire sur Antoine-Alexandre Barbier*, dans A.-A. Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, troisième éd., revue et augmentée par O. Barbier, R. et P. Billard, 4 voll., Libraire de Féchoz et Letouzey, Paris 1872-1882: vol. I, 1872, pp. v-xx, xiv. Sulla lettera cfr. anche L. Canfora, *Introduzione. I "dittatori democratici"*, in *Napoleone. Le guerre di Cesare*, a cura di A. Paradiso, terza ed., Salerno Editrice, Roma 2020, pp. 8 ss.

³⁶ Napoléon, *Œuvres littéraires et écrits militaires*, 3 voll., éd. J. Tulard, Bibliothèque des Introuvables, Paris, 2001: vol. I, pp. 91-137.

³⁷ Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 318 (21 marzo 1819).

³⁸ Montholon, *Récits cit.*, vol. II, p. 156 (23 luglio 1817): «Ensuite il parle d'Alexandre, de Mithridate, critique les descriptions géographiques de leurs

sione, tuttavia, l'elogio della trattazione delle campagne di Cesare condotta da Crevier sfociò in un riconoscimento del lavoro di sintesi compiuto dai due eruditi³⁹. Fu questa la ragione per la quale Napoleone non smise mai di consultare le loro opere.

I dati, le informazioni e le fonti raccolte in questi volumi rimanevano tuttavia terreno sterile senza una mente che, con le dovute qualità, fosse in grado di presiedere alla loro analisi dettagliata e di tradurle in una coerente e affidabile interpretazione storica⁴⁰. Estremamente istruttiva è la riflessione di Napoleone di una giornata di fine marzo 1816, scaturita dalle sue letture sulla congiura di Catilina e da una successiva discussione⁴¹. Napoleone affermò

guerres, et dit : «Les historiens rendent trop souvent l'histoire inintelligible par leur ignorance ou leur paresse. Quand ils ne comprennent pas ou ne savent pas, ils font de l'esprit au lieu de faire des recherches qui leur apprendraient la vérité. Ce bon Rollin est insupportable pour cela»»; Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 322 (28-30 aprile 1819): «Bonhomme, mais il s'amuse un peu. Que de contes dans cette histoire ! Ce gouffre où on jette (les prisonniers) de Denys. On ne voit pas ce qu'il y avait à dire de *merveilleux* là-dessus. Je ne comprend pas l'affaire des Fourches Caudines. Tite-Live n'a pas dit la vérité» (corsivo dell'autore) – la pagina continua riportando osservazioni di Napoleone sulla vicenda di Caudio.

³⁹ Ivi, p. 343 (aprile 1819): «Rollin et Crevier sont deux bons ouvrages, élémentaires. Que de recherches et de livres il faut lire avant d'arriver à toutes les notions comprises dans ces ouvrages. Rollin et Crevier sont des hommes de lettres sages, instruits, qui ont rendu un véritable service à la jeunesse».

⁴⁰ Sul rapporto di Napoleone con Rollin e Crevier e per quanto segue vd. anche il contributo di F. Santangelo in questo fascicolo.

⁴¹ Per quanto segue vd. Las Cases, *Manuscrit*, p. 362 (21-22 marzo 1816). Nel *Mémorial* edito (vol. I, pp. 457 s.) Las Cases aggiunse una riflessione di Napoleone sui Gracchi: al pari di Catilina, la tradizione storica e la memoria dei due tribuni era stata distorta dalle diffamazioni degli 'storici di partito' e del Senato 'oligarchico e oppressore', ma nei dettagli sul loro conto traspaiono le genuine e nobili personalità dei figli di Cornelia; «mais aujourd'hui qu'avec nos lumières nous nous sommes avisés de raisonner, les Gracques peuvent et doivent trouver grâce à nos yeux. Dans cette lutte terrible de l'aristocratie et de la démocratie qui vient de se renouveler de nos jours [...], nul doute que si l'aristocratie triomphait par la force, elle ne montrât partout beaucoup de Gracques, et ne les traitât à l'avenant tout aussi bénévolement que l'ont fait leurs devanciers». L'interesse di Napoleone per i Gracchi e Catilina si spiega anche con l'impor-

la necessità di spogliare il congiurato delle invettive degli storiografi e di inquadrarlo in un'analisi obiettiva dei suoi propositi e delle sue azioni: «Quelque scélérat qu'il fût, il avait un objet. Ce ne pouvait être celui de gouverner dans Rome, puisqu'on lui reprochait d'avoir voulu y mettre le feu aux quatre coins.» Il pensait plutôt que c'était quelque nouvelle faction telle que celle de Marius ou de Sylla, qui, ayant échoué, avait accumulé sur son chef toutes les accusations banales dont on les a accablés en pareil cas». Qualcuno non si astenne dall'osservare che il medesimo destino sarebbe toccato a Napoleone, se questi avesse fallito nelle giornate del 13 Vendemmiaio (1795), del 18 Fruttidoro (1797) e ovviamente del 18 Brumaio (1799). L'Imperatore proseguì nella sua riflessione sottolineando un aspetto in cui gli storici antichi gli sembravano di molto superiori rispetto a quelli moderni: mentre questi ultimi, compresi Rollin e Crevier, si copiavano a vicenda ed erano perlopiù dei semplici retori, privi di talento e visione⁴² (non dissimili dal dileggiato Virgilio), presso gli antichi: «les hommes d'État étaient hommes de lettres, et les hommes de lettres hommes d'État. Ils cumulaient les professions tandis que nous les séparons d'une manière absolue. Cette division fameuse de travail, qui chez nous amène la perfection des ouvrages mécaniques, lui est tout à fait funeste dans les productions mentales. Tout ouvrage d'esprit est d'autant plus supérieur que celui qui le produit est plus universel».

tanza del richiamo politico e retorico alle loro figure nell'età della Rivoluzione; cfr. ad es. D. Di Bartolomeo, *Nelle vesti di Clio. L'uso politico della storia nella Rivoluzione francese (1787-1799)*, Viella, Roma 2014, in part. pp. 170, 188 ss., 204 ss., 252 ss.; cfr. anche A. Giardina, *Dalla Rivoluzione francese alla Prima guerra mondiale: miti repubblicani e miti nazionali*, in A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Bari-Roma 2000, pp. 117-211, in part. 131 s.; F. Benigno, D. Di Bartolomeo, *Napoleone deve morire. L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione francese*, Salerno Editrice, Roma 2020, *passim*. Sul *Gracchus* di Marie-Joseph Chénier vd. ora F. Santangelo, *Fra dramma e politica: aspetti della fortuna moderna dei Gracchi*, «Politica antica» 7, 2017, pp. 163-188, in part. 165 ss.

⁴² Las Cases, *Manuscrit*, p. 362 (*Mémorial*, vol. I, p. 458): «tout ce que nous en présentaient les modernes n'était évidemment formé que de grappillage; puis il revenait sur les reproches déjà faits au bon Rollin et à son élève, Crevier. Ils étaient sans talent, sans intention, sans couleur».

A fronte di questa valutazione, preme passare proprio agli storici antichi. Nonostante il giudizio lusinghiero appena citato di Napoleone, non sono in molti a salvarsi. La sua predilezione cadeva su Plutarco (le cui *Vite parallele* figuravano, come noto, tra le letture preferite di Napoleone e della sua generazione)⁴³ e su Tito Livio, in cui il felice amalgama tra l'afflato paradigmatico e l'abbondante messe di dati di carattere istituzionale e militare doveva incontrare il gusto morale, letterario e storiografico di Napoleone⁴⁴. Peculiare è anche il giudizio che Napoleone riservò non a un'opera di storiografia, ma alle *Lettere ad Attico* di Cicerone: «Ces lettres son très curieuses. Une douzaine d'ouvrages pareils nous feraient mieux connaître le monde romain que beaucoup d'historiens. Écrites sans prétention, sans que l'auteur se doute qu'elles seront connues, elle sont les épanchements de l'amitié»⁴⁵.

Fatti salvi questi casi, la maggior parte dei nomi subì, come detto, gli impietosi giudizi dell'Imperatore. Erodoto venne ridotto a una comare; «c'est cependant le père de l'Histoire», commentò incredulo Napoleone⁴⁶. Un giudizio altrettanto *tranchant* ricadde su Tucidide, accusato di peccare di disordine nei resoconti, di non fornire preamboli, introduzioni, date e numeri dei contingenti militari; al contrario, vi sono solo «harangues à perte de vue qui souvent disent peu de chose»⁴⁷. «Les harangues de Thucydide ne sont pas aussi

⁴³ Sul rapporto di Napoleone con Plutarco si sofferma più distesamente il contributo di F. Santangelo; cfr. anche Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., pp. 20 s.

⁴⁴ Nel corso di una discussione di storiografia latina ricordata da Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 224 (18 maggio 1817), Napoleone definì la perdita della maggior parte dell'opera dello storiografo patavino «la plus grande qu'on ait pu faire»; rimpianse inoltre di non aver istituito premi per chi ritrovasse manoscritti dei libri perduti di Livio, magari – disse in termini un po' vaghi e naïf – a Costantinopoli o in Africa.

⁴⁵ Ivi, p. 236 (24 giugno 1817).

⁴⁶ Ivi, p. 121 (11 settembre 1816).

⁴⁷ Cfr. ivi, p. 295 (5 novembre 1817); è bene segnalare che il nome di Tucidide è accompagnato da un punto di domanda dell'editore. Un confronto con la riproduzione del manoscritto sul sito degli Archives Nationales (AN, 390AP/25, ms. du 1817, p. 130 [novembre p. 3]; <https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/>) conferma che Bertrand abbreviò notevolmente il nome dello storico («Tycid»?).

fortes en raison, en dialectique, aussi profondes du point de vue politique, aussi sérieuses» sentenziò Napoleone, dopo aver elogiato il *proprio* modo d'inserire con accortezza discorsi e arringhe in una fededegna narrazione storica, adducendo a esemplificazione i discorsi che egli aveva confezionato per i membri del patriziato veneziano nella sua opera sulla campagna d'Italia⁴⁸. Insomma, Napoleone non riusciva a spiegarci la somma reputazione di Tuciddide.

Anche le alte aspettative che nutriva nel tanto desiderato Polibio, letto in gioventù e giunto a Sant'Elena solo alla fine del 1820, si mutarono velocemente in delusione⁴⁹. Nelle sue osservazioni sull'attraversamento delle Alpi da parte di Annibale, Napoleone rimproverò a Polibio la brevità dei resoconti e, facendo riferimento al presunto utilizzo di aceto da parte del Barcide per far saltare le rocce che bloccavano il suo cammino, liquidò la testimonianza assimilandola ai racconti di una nutrice⁵⁰. Il giudizio fu tuttavia frutto di una confusione da parte di Napoleone, visto che l'episodio incriminato non è riferito da Polibio, bensì dallo stimato Livio⁵¹. L'abbaglio non deve sorprendere negli ultimi sofferti mesi di vita dell'Imperatore, quando l'inesorabile deterioramento della salute lo aveva da tempo costretto a rinunciare al suo lavoro di storico⁵². Sintomatico e tipico di Napoleone è il giudizio che egli

⁴⁸ Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 298 (16 febbraio 1819); cfr. Napoleone, *Memorie della Campagna d'Italia* cit., pp. 215 ss.

⁴⁹ Cfr. Alí, *Souvenirs*, p. 152: «Un auteur, Polybe, qu'il avait désiré longtemps, il ne reçut que dans les derniers temps, et alors, il avait presque abandonné le travail». L'arrivo delle *Storie* di Polibio a Sant'Elena sarebbe stato agognato con toni a dir poco patetici, se si vuole prestare fede alla testimonianza di Antommarchi, *Mémoires* cit., vol. I, pp. 114 s. Su Napoleone e Polibio vd. anche i contributi di F. Santangelo e B. Colson in questo fascicolo.

⁵⁰ Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, p. 74 (7 gennaio 1821): «Si on consulte le texte de Polybe, il est court, il n'a rien à dire. Il dit qu'Annibal a fait sauter les roches avec du vinaigre: ce sont des contes de mère nourrice. Il dit qu'Annibal a perdu 20 000 hommes en passant les Alpes, cela n'est pas vrai, il n'a perdu personne, il n'a pas perdu une voiture»; cfr. anche ivi, p. 161 (25 marzo 1821).

⁵¹ Livio, XXI, 37, 2.

⁵² Cfr. nota 49. Può però essere utile ricordare la nota di Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 318 (21 marzo 1819): «Je crois avec Polybe [!] que Tite-Live a dit la

riservò a Polibio in quei giorni, dopo aver constatato le scarse informazioni che lo storico acheo aveva fornito su Canne: «Polybe est un bavard. Il paraît qu'il n'a jamais eu que le grade de lieutenant-colonel, au reste ses écrits n'ont pas laissé grande occasion de le mériter»⁵³.

Ma nel mirino di Napoleone cadde sempre e soprattutto un autore: Tacito⁵⁴. Le sferzate contro il grande storico romano meritano tanto più attenzione in quanto lasciano emergere nitidamente la visione dell'Imperatore sui principî e sul metodo preposti al lavoro dello storico e sulla sua stessa nuova esperienza di scrittore di storia.

Anche in questo caso è utile richiamare un episodio famoso, ossia l'incontro di Napoleone con Christoph Martin Wieland, nel 1808 a Weimar, durante i colloqui di Erfurt. Dopo la rappresentazione de *La Mort de César* di Voltaire il 6 ottobre 1808, con il celebre Talma nei panni del Dittatore, Napoleone conversò di vari temi con Wieland e Goethe⁵⁵, cominciando con uno scambio di opinioni sulle opere dei due grandi scrittori tedeschi: l'Imperatore amava trasmettere l'immagine di un sovrano dotato non solo del genio

vérité sur le caractère des Gaulois»; incerto se si tratti di un errore o di una sintesi impropria di Bertrand o se piuttosto fosse Napoleone a nutrire qualche confusione sulla cronologia dei due autori e sul loro corretto rapporto di dipendenza.

⁵³ Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, pp. 191 s. (20 aprile 1821). Nell'edizione si legge «les mériter», ma così la frase non ha senso; di difficile lettura il testo del manoscritto di Bertrand: AN, 390AP/25, ms. du 1821, p. 34 (<https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/>). Cfr. anche Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, p. 192 (21 aprile 1821): «[L'Empereur] se fait lire la bataille de Cannes par Polybe et par Guillaume [scil. F.F. Guillaume de Vaudoncourt, *Histoire des campagnes d'Annibal en Italie pendant la deuxième guerre Punique*, 3 voll., Imprimerie royale, Milano 1812]: "Tite-Live est plus vrai que Polybe dans le récit des prisonniers"».

⁵⁴ Su Napoleone e Tacito vd. anche il contributo di F. Santangelo in questo fascicolo, specie per altri dialoghi di Napoleone e per un ulteriore approfondimento delle conversazioni di Weimar.

⁵⁵ G. Seibt, *Goethe und Napoleon. Eine historische Begegnung*, 4. Aufl., C.H. Beck, München 2009 (2010⁵) offre una panoramica sul rapporto tra Napoleone e Goethe; cfr. *ivi*, pp. 87-158 per gli incontri a Erfurt e a Weimar, compreso il colloquio con Wieland.

dell'arte della guerra, ma anche della cultura e dell'acume di un uomo di lettere, e preparava attentamente il terreno a tale scopo⁵⁶. Napoleone deviò presto la conversazione sulla storia. Stando alla testimonianza di Friedrich von Müller, cancelliere di Weimar⁵⁷, l'Imperatore avrebbe posto una delle sue domande preferite di esordio, chiedendo a Wieland quale fosse stata, a suo modo di vedere, l'età più felice per l'umanità. Wieland non si sbilanciò eccessivamente: si sarebbe potuto pensare all'età dei Greci o a quella dei Romani, che ebbero imperatori sia esecrabili sia eccellenti, ma, a suo modo di vedere, la storia non era altro che un eterno avvicinarsi del bene e del male, dei vizi e delle virtù.

Schön – sagte der Kaiser – aber es ist nicht recht, Alles ins Schwarze zu malen, wie Tacitus gethan hat. Wohl ist er ein geschickter Maler, ein kühner und verführerischer Colorist, doch es war ihm nur um Effect zu thun. Die Geschichte will keine Illusionen; sie soll aufklären und belehren, nicht bloß eindrucksvolle Gemälde entwerfen. Tacitus hat die Ursachen und die inneren Motive der Begebenheiten nicht genugsam entwickelt. Er hat das Mysterium der Handlungen und Gesinnungen, ihre wechselseitige Verkettung nicht tief genug erforscht, um ein gerechtes und unbefangenes Urtheil der Nachwelt zu begründen. Ein solches Urtheil muß die Menschen und die Völker nur so nehmen, wie sie in Mitte ihrer Zeit und aller der Umstände, die ihre Handlungsweise bedingten, sein konnten. Man muß klar sehen können, wie

⁵⁶ Cfr. le annotazioni velenose ma probabilmente non prive di verità di Ch.-M. de Talleyrand-Périgord, *Mémoires du Prince de Talleyrand*, 5 voll., éd. J.V.A. de Broglie, Calmann Lévy, Paris 1891-1892: vol. I, 1891, pp. 434 s., relative proprio all'incontro con Goethe e Wieland: «L'empereur arrangeait avec soin ses conversations d'apparat; il s'attachait à y prendre tous ses avantages, et pour cela, il arrivait tout préparé sur un sujet inattendu pour la personne à laquelle il adressait la parole. Il n'éprouvait jamais l'embarras d'une trop forte contradiction, car il trouvait aisément sous sa main une raison pour interrompre celui qui lui parlait. J'ai été plusieurs fois dans le cas de remarquer qu'il se plaisait, hors de France, à traiter dans ses conversations des questions élevées, généralement assez étrangères aux hommes de guerre, ce qui le plaçait tout de suite à part». Sull'attenta costruzione dell'immagine da *savant* di Napoleone vd. Jourdan, *Héros, imperator, mécène* cit., pp. 57-84.

⁵⁷ F. von Müller, *Erinnerungen aus den Kriegszeiten 1806-1813*, Vieweg u. Sohn, Braunschweig 1851, p. 250.

jede Handlungsweise sich unter den gegebenen Umständen entwickelte und bedingte. Die römischen Kaiser waren lange nicht so schlecht, als Tacitus sie uns schildert. In dieser Hinsicht ziehe ich den Montesquieu bei Weitem vor. Er ist billiger und der Wahrheit getreuer⁵⁸.

Nonostante l'appassionata difesa di Tacito da parte di Wieland, che, stando alle memorie di Talleyrand, avrebbe colto alla sprovvista Napoleone, l'Imperatore non cambiò affatto idea nel corso degli anni⁵⁹. A Sant'Elena nel 1816, alludendo proprio alla memo-

⁵⁸ Sull'episodio è bene tener presente anche il resoconto di Talleyrand, *Mémoires* cit., vol. I, pp. 435 s., 441 ss. (cfr. nota 56), che di un *mémoire* di Müller, redatto dopo gli incontri con Goethe e Wieland, dichiara di aver tenuto conto; si noti, tuttavia, che tra i concisi ricordi delle *Erinnerungen* di Müller e quelli abbondanti e maliziosi dei *Mémoires* di Talleyrand sussistono non poche differenze, anche nella scansione degli incontri: «Je vous assure que l'historien que vous autres citez toujours, Tacite, ne m'a jamais rien appris. Connaissez-vous un plus grand et souvent plus injuste détracteur de l'humanité? Aux actions les plus simples, il trouve des motifs criminels ; il fait des scélérats profonds de tous les empereurs, pour faire admirer le génie qui les pénétrés. On a raison de dire que ses *Annales* ne sont pas une histoire de l'empire, mais un relevé des greffes de Rome. Ce sont toujours des accusations, des accusés et des gens qui s'ouvrent les veines dans leur bain. Lui qui parle sans cesse de délations, il est le plus grand des délateurs. Et quel style! Quelle nuit toujours obscure! Je ne suis pas un grand latiniste, moi, mais l'obscurité de Tacite se montre dans dix ou douze traductions italiennes ou françaises que j'ai lues; et j'en conclus qu'elle lui est propre, qu'elle naît de ce qu'on appelle son génie autant que de son style; qu'elle n'est si inséparable de sa manière de concevoir. Je l'ai entendu louer de la peur qu'il fait aux tyrans; il leur fait peur des peuples, et c'est là un grand mal pour le peuples mêmes. N'ai-je pas raison, monsieur Wieland? Mais je vous dérange; nous ne sommes pas ici pour parler de Tacite». Sul *mémoire* di Müller e sul resoconto di Talleyrand degli incontri con Goethe e Wieland – testo che sembra essere stato rimaneggiato per la pubblicazione ancor più in chiave antinapoleonica e filoborbonica – vd. Seibt, *Goethe und Napoleon* cit., pp. 131 s., 136.

⁵⁹ Il ricordo del dialogo con Wieland era ancora vivo a Sant'Elena: Bertrand, *Cahiers*, vol. I, pp. 51 s. (26 maggio 1816). In questa giornata presero forma importanti e sintomatiche riflessioni di Napoleone sul *Brutus* di Voltaire, in cui l'esigenza di una corretta ricostruzione della politica e dell'ideologia antiche s'intreccia allo sprone morale ed educativo richiesto dall'opera. Giova riportare

rialistica che nacque attorno a questo e ad altri episodi similari, Napoleone ripropose il suo punto di vista:

On a dit dans les libelles que je ne faisais pas de cas de Tacite. Je trouve que Tacite est un peintre et non un historien. Un historien doit instruire, faire connaître les faits et les causes et les expliquer. Néron veut brûler Rome? Pourquoi? Il fait mourir Agrippine. Pourquoi? Il faut le dire. On n'agit pas sans raison, bonne

alcuni stralci: «Il trouve que c'est une tragédie manquée: "Le sujet n'est pas traité politiquement. Il y avait à Rome un grand parti pour les Tarquins. La jeune noblesse regrettait l'impunité qu'elle avait sous les rois et se plaignait de la rigueur de la Loi qui était la même pour tous, cela est une chose de fait. Tite-Live le dit. Voltaire peint la République comme du temps des Scipions, où personne ne pensait plus aux Tarquins. [...] Enfin, ce qu'il y a de pis, c'est que cette pièce est contre la morale. C'est elle qui a perverti tant de têtes pendant la Révolution, qui a fait qu'un fils, une femme a cru devoir dénoncer son père ou son mari pour être Brutus. C'est cette tragédie qui a fait que le duc d'Orléans a voté la mort de Louis XVI... [...] Le Brutus de l'histoire est beau et admirable dans tous les pays et à toutes les époques. L'action de Brutus est un acte de vertu admirable; dans Voltaire elle n'est qu'un acte d'orgueil, une barbarie injustifiée. A Erfurt, j'ai dit cela à M. Wieland, tragédien allemand, qui a été frappé de ces observations"» (cfr. anche Las Cases, *Manuscrit*, p. 473, 25 maggio 1816; Montholon, *Récits* cit., vol. I, p. 288, 26 maggio 1816). Queste considerazioni sul *Brutus* sono da confrontare con quelle sul *César*: «Je ne crois pas que César ait jamais demandé à être Roi. A quoi bon ce titre dans un pays où il était oublié et on peut dire méprisé? Qu'aujourd'hui on désire ce nom, cela se conçoit, mais non alors qu'il voulait réunir (en lui) l'autorité de tribun, de consul, comme Auguste. Cela lui aura été prêté par les républicains et les aristocrates qui regrettaient la perte de leurs libertés. Mais si César voulut ce titre, Voltaire pouvait en donner des raisons de politique meilleurs que celles qu'il donne» (Bertrand, *Cahiers*, vol. II, pp. 55 s. [gennaio 1818]); vd. anche la più famosa chiusa del *Précis des guerres de César*: Napoléon, *Correspondance*, vol. XXXI, pp. 109 ss. (= Napoleone, *Le guerre di Cesare*, a cura di A. Paradiso, Introduzione e Postfazione di L. Canfora, terza ed., Salerno Editrice, Roma 2020, pp. 161 ss.). Le riflessioni di Napoleone sul *Brutus* e sul *César* dialogano apertamente con l'importanza ideologica e politica assunta dalle figure dei due Bruti e di Cesare e dalle tragedie di Voltaire nel corso della Rivoluzione; cfr. ad es. Giardina, *Dalla Rivoluzione francese* cit., pp. 127-129 e in generale Di Bartolomeo, *Nelle vesti di Clio* cit., in part. pp. 118 ss., 137 ss., 165 ss. Per le rappresentazioni delle due opere cfr. il database CÉSAR: <https://cesar.huma-num.fr/cesar2/> (ultima consultazione: 24 aprile 2022).

ou mauvaise. Et le peuple aime Néron, et, quand il n'est plus, Néron lui inspire attachement et respect. Il y a une cause à cela. Tacite ne le fait pas connaître: Qu'il opprime les grands et ne pèse jamais sur le peuple, on entrevoit une cause de cet attachement populaire, mais Tacite n'en dit rien. Il parle des crimes. Il en parle avec passion et dès lors on le sait prévenu; il n'inspire plus la même confiance. On est porté à croire qu'il exagère. S'il disait la chose simplement, on le croirait davantage. Il n'explique rien, écrit avec passion, cherche à faire des tableaux⁶⁰.

Un anno e mezzo più tardi, nel febbraio del 1819, l'Imperatore ritornò sul tema in termini ancora più simili al colloquio con Wieland a Weimar⁶¹. Le annotazioni di Bertrand restituiscono una lunga riflessione dell'Imperatore ad ampio raggio sui doveri e sugli strumenti dello storico, sia antico che contemporaneo, che qui può essere ripercorsa solo negli snodi più pregnanti. Napoleone attaccò con l'affermazione programmatica già nota: «L'art de l'historien est de faire comprendre ce qu'il raconte. C'est ce qui m'a fait dire que Tacite n'était pas un bon historien». Tacito era stato sicuramente un gran colorista, forse un grande scrittore (ma su questo la scarsa conoscenza del latino impediva a Napoleone di esprimere giudizi troppo netti⁶²); fu un gran pittore, fece dei bei quadri, dei dipinti a tinte forti, «mais [...] il ne faisait pas comprendre ce qu'il disait». Dopo aver ripetuto considerazioni a noi già familiari su Tacito e sul suo ritratto di Nerone, Napoleone affermò che, anche volendo accettare certe storie sul conto dell'imperatore romano, Tacito non aveva fatto comprendere quali sarebbero stati i motivi 'razionali' e 'sensati' che avrebbero indotto Nerone a prendere alcune decisioni del tutto illogiche e prive di buon senso,

⁶⁰ Bertrand, *Cahiers*, vol. I, pp. 144 s. (10 novembre 1816). Da notare l'importanza che Napoleone riserva al *peuple* nel suo ragionamento su Tacito e Nerone, elemento che ritorna con forza nella riflessione su Cesare nel *Précis des guerres*; sul punto cfr. L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. XI ss.; Id., *I "dittatori democratici"* cit., pp. 14 s., e, da ultimo, Mascilli Migliorini, *L'ultima stanza* cit., pp. 102 ss.

⁶¹ Per quanto segue vd. Bertrand, *Cahiers*, vol. II, pp. 285 ss. (febbraio 1819).

⁶² Cfr. tuttavia quanto Napoleone disse a Wieland secondo Talleyrand (*supra* nota 58) e gli altri dialoghi dell'Imperatore ricordati da F. Santangelo nel suo contributo.

come l'incendio di Roma e l'assassinio della madre per mezzo dell'arzigogolato piano suggerito da Aniceto: «C'est un tort dans un historien». Napoleone mosse, dunque, ad approfondire le caratteristiche e gli obiettivi del mestiere dello storico. «L'historien comme l'orateur doit persuader. Pour cela, il faut convaincre. Et Tacite ne le fait pas», al pari di un altro ricorrente bersaglio dell'Imperatore: Svetonio, «un libelliste et un ramasseur d'anecdotes»⁶³.

Napoleone individuò la pecca maggiore degli storici antichi – comune anche ai moderni – nell'aver amato il *merveilleux* e nell'aver confuso il mestiere del poeta con quello dello storico. I poeti e gli storici dovrebbero invece attenersi a mezzi e a obiettivi opposti: i primi dipingono, colpiscono l'immaginazione; i secondi invece devono sradicare il meraviglioso. Nella ragione risiedono il criterio e l'eloquenza della storia⁶⁴. Più avanti, è Napoleone stesso a scendere in campo come antimodello, instaurando un confronto diretto tra l'esempio, perlopiù erroneo, degli storiografi antichi e la sua attività di scrittore di storia, non solo di quella delle guerre e dei condottieri del passato, ma anche e soprattutto delle proprie campagne e della sua epoca. «Je pourrais jeter du merveilleux sur

⁶³ Con riferimento ai devianti ozi di Tiberio a Capri. Cfr. anche Bertrand, *Cahiers*, vol. I, p. 276 (27 settembre 1817): «un libelliste auquel je ne crois pas. Son histoire contient des choses inconcevables»; Gourgaud, *Journal* cit., p. 609 (3 ottobre 1817). In merito ai 'libelli' di Svetonio, equiparati a quelli che circolavano contro lo stesso Napoleone, ritornano i quesiti che l'Imperatore aveva formulato su Tacito, con in più qualche allusione alle storie sul conto di Caligola e Claudio.

⁶⁴ «Les historiens anciens ont, en général, aimé le *merveilleux*. Les poètes ont des qualités opposées à celles de l'historien. L'un veut peindre, frapper l'imagination; l'autre veut persuader et convaincre. Lorsqu'il y a du *merveilleux*, l'historien doit le faire disparaître. La raison est le critérium et l'éloquence de l'histoire» (corsivo dell'autore). A questo punto, Napoleone si dilungò in alcune osservazioni sulla seconda guerra persiana, assai sintomatiche del suo modo di guardare agli eventi storici e bellici del mondo antico. In particolare, prendendo spunto dal ricordo di un dialogo che ebbe con David sul suo *Léonidas aux Thermopyles*, l'Imperatore sviluppò una propria ricostruzione demitizzante del glorioso sacrificio spartano: Leonida non avrebbe avuto alcuna intenzione di opporre una strenua resistenza, bensì sarebbe stato circondato dall'armata persiana, dopo aver ordinato la ritirata; cfr. anche la nota dell'editore *ad loc.* in Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 492.

mon histoire, sur Marengo par exemple», disse Napoleone, rievocando una delle tappe più celebri e simboliche del mito napoleonico. Dopo una rassegna di episodi che si sarebbero prestati a distorsioni e manipolazioni fantasiose – ancora Marengo, la battaglia di Montenotte, il passaggio del Sempione e le ripetute vittorie su von Wurmser – continuò⁶⁵:

Tout ce que j'ai écrit et dicté a ce caractère. On me comprend. C'est la première qualité de l'historien. Supposons Tacite voulant peindre la Révolution et les massacres de Septembre. Il ferait une foule de bons tableaux, des peintures qui frapperaient l'imagination, mais ce serait en habile coloriste. Si je racontais la Révolution, je la ferais comprendre. Je ne peindrais pas tous les septembriseurs uniquement comme des brigands.

Occorre a questo punto riannodare i fili del pensiero di Napoleone che sono stati sinora seguiti. Nei poemi omerici, opere essenzialmente poetiche, furono gli aspetti relativi alla società, ai costumi, alla cultura e alla guerra – in breve: storici ed enciclopedici – a colpire la mente di Napoleone e a fargli rivalutare Omero in termini non dissimili da quelli formulati a suo tempo da Arnault. Il *merveilleux* gli suonava invece superfluo. Il rapporto tra il 'meraviglioso' e il 'reale' assunse, ovviamente, valenza ancora maggiore nella sua critica storiografica⁶⁶, da cui discese una dura condanna di vari autori antichi, in particolare di Tacito, e dei narratori moderni di storia antica *à la* Rollin, che non avevano eliminato il 'meraviglioso', ma gli avevano consentito, al contrario, di far breccia nella loro narrazione⁶⁷.

Questi criteri nodali del giudizio critico dell'Imperatore si riflettono, come si è visto, sulla sua stessa opera di scrittore di storia

⁶⁵ Bertrand, *Cahiers*, vol. II, pp. 285 ss. (febbraio 1819).

⁶⁶ Cfr. anche ivi, pp. 344 s. (aprile 1819), in part.: «L'histoire du peuple romain est admirable, parce qu'il n'y a rien de merveilleux, que tout s'explique».

⁶⁷ Ciò non toglie che, da penetrante conoscitore della psicologia del potere e della memoria storica, Napoleone avesse pienamente attinto al *merveilleux* nelle sue strategie rappresentative, dall'ascesa sino alla fine dei suoi giorni; vd. ad es. Jourdan, *Héros, imperator, mécène* cit., in part. pp. 125-136 e Boudon, *Le dernier Romain* cit.

tout court: dai commenti sulle campagne dei grandi condottieri con cui Napoleone sempre si confrontò (tra cui spicca Cesare⁶⁸) alle memorie delle imprese belliche dello stesso Imperatore, che furono nei suoi primi pensieri e progetti⁶⁹. L'attività di storico e i principî razionali e interpretativi che l'avevano sorretta lo autorizzavano a instaurare, a proprio vantaggio e merito, un confronto diretto con gli autori antichi, specialmente (ma non solo) con Tacito e Tucidide.

Della consapevolezza e dell'alta considerazione del proprio impegno storiografico è sintomatica, in particolare, una nota del diario di Bertrand. Dopo aver riflettuto sulle sue memorie delle campagne d'Italia e d'Egitto, l'Imperatore confrontò la propria opera con quella di Jomini, per il quale Napoleone ebbe spesso parole d'elogio, ancorché il militare svizzero lo avesse tradito nel 1813 passando ai Russi: «Je trouve que mon ouvrage est moins utile depuis que Jomini a fait le sien⁷⁰. Mes campagnes, aujourd'hui, sont réellement connues, cela est vrai, mais l'ouvrage de Jomini n'ira pas à la postérité comme le mien. Que reste-t-il de l'Antiquité? Réellement les chefs-d'œuvre: Horace, Virgile, César, Tite-Live, Tacite⁷¹. Parce que ces ouvrages étaient dans toutes les biblio-

⁶⁸ Vd. in dettaglio il contributo di I. Eramo in questo fascicolo. Le osservazioni sulle campagne di Alessandro Magno, che dovevano contenere preziosi e interessanti commenti sulla sua figura, sono probabilmente rimaste incomplete; cfr. Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, p. 11 (marzo 1820), con accenno alla battaglia di Issò come «pendant de Marengo».

⁶⁹ Cfr. quanto dispose Napoleone nei giorni precedenti alla sua morte: «il fallait charger Arnault de revoir le style de ses campagnes d'Italie et d'Égypte, et de corriger les petites fautes de français, [...] les autres ouvrages de César, Turenne et Frédéric étaient moins important» (Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, p. 227, 25 aprile 1821).

⁷⁰ Per una panoramica sulle numerose edizioni dell'opera di Jomini cfr. B. Colson, *Lire Jomini*, «Stratégique» 49, 1, 1991, pp. 61-72; cfr. anche Id., *Napoleon on War*, Oxford University Press, Oxford 2015 (ed. or. *Napoléon: De la Guerre*, Perrin, Paris 2011), p. 410 nota 56, con altri riferimenti.

⁷¹ L'inserzione di Tacito tra i 'capolavori' dell'antichità consente di apprezzare la complessità del giudizio di Napoleone sulla sua opera, che non poteva essere stimata per la sua valenza strettamente storiografica, ma conservava

thèques et qu'il y avait plus de chance pour qu'ils échappassent aux dévastations du temps. Les commentaires de César restent, mais que reste-t-il des observations de Pollion? Mon ouvrage sera dans les bibliothèques des quatre parties du monde, et il y a beaucoup de chances pour qu'il passe à la postérité»⁷².

La nuova esperienza di storico si dispiega, dunque, in un dialogo agonale con gli Antichi ad ampio raggio, dagli oggetti d'indagine alla prospettiva sulla fortuna e sulla sopravvivenza delle opere, passando per la metodologia, i principî, i criteri, lo stile che devono informare e caratterizzare l'indagine storiografica. Traspare l'ambizione di Napoleone di porsi non tanto alla pari dei grandi della storiografia antica, quanto su un gradino superiore: egli riteneva di coniugare la figura dell'uomo di Stato e dell'uomo di lettere, come era stata la prassi nell'antichità, ma di superare al tempo stesso Antichi e Moderni grazie ai principî razionali e chiarificatori, ovvero illuministici, della propria storiografia, che eliminava del tutto il 'meraviglioso', puntando alla sostanza e ai fatti della storia.

3. *La debolezza di Catone*

Nelle sue riflessioni metodologiche e interpretative, Napoleone tracciò, tuttavia, un limite che l'uomo e lo storico non possono travalicare. Riflettendo sugli eventi della storia antica e sulla propria esperienza di comando, l'Imperatore si trovò a dover rendere ragione di una miriade di 'accidenti' storici imprevedibili che pure avevano stravolto i destini del mondo, oltreché il suo. Ciò emerge chiaramente e al massimo grado nelle sue osservazioni sulla campagna di Waterloo: Napoleone non venne meno alla recisa

valore nella sua dimensione letteraria e 'pittorica', e la cui importanza per gli stessi Antichi e le generazioni passate era dimostrata dalla sua capacità di sopravvivenza nel corso dei secoli. Quanto a Virgilio, e specificamente al secondo libro dell'*Eneide*, si è già osservato come Napoleone non contestasse la qualità letteraria e stilistica dell'opera, bensì la sua attinenza al reale e alla verosimiglianza storica: *supra* e nota 30.

⁷² Bertrand, *Cahiers*, vol. II, pp. 298 s. (16 febbraio 1819), cfr. anche *ivi*, p. 288.

condanna delle irrazionali scelte strategiche compiute da Blücher e Wellington, ma riconobbe che i suoi avversari, per quegli accidenti incomprensibili e imperscrutabili che percorrono la storia, avevano trovato la propria salvezza in quelle stesse decisioni, incoerenti con i precetti dell'arte militare e del buon senso, in una campagna e in una battaglia che, a tavolino, avrebbero dovuto sancire il trionfo dell'Imperatore⁷³.

Napoleone si avvale dei paralleli forniti dalla storia antica per dimostrare che le abilità e la preveggenza degli individui, le scelte e le politiche degli Stati poco o nulla possono contro la casualità storica; il genio e le doti dei singoli si esplicano invece al massimo nello sfruttare appieno le contingenze, sia per riscuotere la vittoria assoluta sia per limitare, per quanto possibile, perdite e sconfitte⁷⁴:

À quoi tient si souvent le sort des États? Beaucoup d'événements d'une grande importance ont des causes quelquefois, mais aussi sont le résultat du hasard. Si César eût été tué à Pharsale, Alexandre à Issos, événements auxquels la sagesse humaine ne pouvait rien, qui ne tenaient qu'à une flèche dirigée là ou là, que fût-il arrivé? Aussi, il semble que Montesquieu n'aurait pas dû intituler son ouvrage: «Causes de la grandeur et de la décadence des Grecs et des Romains»; c'est trop problématique; il eût mieux valu dire: «Histoire de la grandeur et de la décadence»; ce qui importe, c'est l'histoire et on veut souvent aller chercher des causes là où il n'y en a pas⁷⁵.

⁷³ Cfr. ad es. Napoléon, *Correspondance*, vol. XXXI, p. 254 per Blücher; quanto a Wellington cfr. *ivi*, p. 258: «Ainsi, par le fait, ô étrange bizarrerie des événements humains! le mauvais choix de son champ de bataille, qui rendait toute retraite impossible, a été la cause de son succès». Di respiro più generale ma parimenti preziosa è la testimonianza di Las Cases, *Manuscrit*, pp. 222 s. (4 dicembre 1815): «Tout a été fatal dans cette affaire, qu'il dit avoir pris la teinte d'une absurdité. Il devait y gagner la victoire. Jamais aucune de ses affaires n'avait présenté moins de doute à ses yeux. Il est encore à concevoir ce qui est arrivé. Grouchy l'a perdu. Drouot s'est rendu inutile. Personne n'a été soi-même». Sul punto cfr. anche Boudon, *Le dernier Romain* cit., pp. 65 s.

⁷⁴ Cfr. Colson, *Napoleon on War* cit., pp. 74 s.

⁷⁵ Bertrand, *Cahiers 1820-1821*, pp. 26 s. (3 maggio 1820).

Già in un'altra occasione, prendendo spunto proprio da riflessioni sulla campagna del 1815 e, più in generale, sull'arte della guerra, Napoleone aveva affermato: «À Zama, Scipion a été au moment d'être vaincu, il a fallu un pont rompu pour que Montesquieu nous dise la cause de la grandeur des Romains. Si Hannibal eût triomphé là, c'en eût été fait de Rome et cela a tenu à un pont!»⁷⁶.

Vi sono, dunque, eventi e snodi rispetto ai quali, secondo Napoleone (non senza un evidente intento autoassolutorio), lo storico deve limitarsi a descrivere il più precisamente possibile l'evenemenzialità storica e rinunciare a trovarvi una chiara e prevedibile concatenazione razionale di cause e conseguenze. Compito dello storico risiede piuttosto nel chiarire le motivazioni dei comportamenti individuali (come nel caso del Nerone di Tacito) e nel ricostruire con la massima precisione lo svolgersi effettivo degli eventi, senza ricorrere a un superfluo e dannoso *merveilleux* o a un'eccessiva sovrainterpretazione. Per il resto, in termini che ben si attagliano all'usuale veste prometeica e romantica cucita addosso a Napoleone, è il caso a regnare sulla storia.

⁷⁶ Gourgaud, *Journal cit.*, p. 668 (25 dicembre 1817); le righe precedenti suonano: «Si j'avais eu Suchet à la place de Grouchy, je n'aurais pas perdu Waterloo. Je ne crois pas que Suchet ait un grand fond. Soult non plus n'a jamais fait de grandes choses, il est bon pour les conseils, mais mauvais pour l'exécution. La guerre est un singulier art ; je vous assure que j'ai livré soixante batailles, eh bien, je n'ai rien appris que je ne susse dès la première. Voyez César: il se bat la première fois comme la dernière». Le saettanti riflessioni di Napoleone rendono difficile precisare l'evento della guerra annibalica che l'Imperatore aveva in mente. Forse Napoleone alludeva al ponte sul Ticino abbattuto nel 218 a.C. da P. Cornelio Scipione padre per ostacolare l'avanzata delle forze cartaginesi (Polibio, III, 66, 3-5; Livio, XXI, 47, 2-4) o alla puntata di Annibale su Roma del 211 a.C. con cui il Barcide tentò di allentare la morsa romana su Capua e di minacciare l'Urbe; i Fregellani avrebbero ostacolato l'avanzata cartaginese abbattendo i ponti sull'Aniene e facendo guadagnare tempo ai Romani (Livio, XXVI, 9). Nonostante i timori suscitati dall'incursione di Annibale (cfr. Polibio, VI, 6, 1-4), si trattò in verità di un episodio bellico minore, che sarebbe quindi esagerato da Napoleone. L'Imperatore stesso non mancò di sottolineare le difficoltà che si sarebbero presentate ad Annibale in caso di una marcia su Roma dopo il disastro di Canne, quantunque Napoleone la ritenesse necessaria: Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 361 (maggio 1819).

Tali conclusioni sull'inafferrabilità del destino e del divenire storico, che dal primo, in ultima analisi, dipende, sono inevitabilmente conteste di meditazioni di carattere più strettamente intimo e personale. L'amalgama raggiunge il suo massimo grado di fusione nelle riflessioni di Napoleone sulla percorribilità e sull'utilità del suicidio. Negli scritti della giovinezza gli sfoghi del giovane Bonaparte sono pervasi di un respiro wertheriano, sollecitati da ragioni sentimentali, romantiche e patriottiche⁷⁷. Negli anni del tramonto, la legittimità, l'opportunità e l'esigenza del gesto assumono nuovo valore e significato, anche a fronte della sua concreta messa in atto. Nelle memorie del duca di Vicenza de Caulaincourt e in quelle del mamelucco Alí si trova conferma del tentato suicidio di Napoleone a Fontainebleau al tempo della prima abdicazione, successivo forse a un primo tentativo di cercare la morte sul campo di battaglia nel corso della campagna del 1814⁷⁸. Nel corso della sosta a Plymouth, un Napoleone con l'animo prostrato dalla sconfitta, privato della speranza di un onorevole esilio in Inghilterra e umiliato dalla prospettiva della prigionia a Sant'Elena, si ritirò nella cabina del *Bellerophon* e si fece leggere da Marchand le *Vite parallele* dell'amato Plutarco: non le pagine di Alessandro e Cesare, trasudanti sproni alla gloria futura, ma quelle sull'indomita condotta finale della nemesi del Dittatore, Catone. Il gesto dell'Uticense, con tutta la sua pregnanza umana e storica, aveva calamitato la mente del prigioniero degli Inglesi⁷⁹.

Le riflessioni sull'opportunità e sulla sensatezza del gesto non lo abbandonarono nei giorni di Sant'Elena, anzi divennero uno dei centri di gravità delle sue meditazioni⁸⁰. Il 10 agosto 1820,

⁷⁷ Napoléon, *Œuvres littéraires et écrits militaires* cit., vol. I, pp. 45 ss.; cfr. Gueniffey, *Bonaparte* cit., p. 82.

⁷⁸ *Souvenirs du Duc de Vicence*, recueillis et publiés par Ch. de Sor, troisième éd., 2 voll., Alphonse Levasseur et C^{ie}, Paris, 1837: vol. II, pp. 85 ss.; Alí, *Souvenirs*, p. 55; cfr. Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., pp. 395 s.

⁷⁹ Marchand, *Mémoires* cit., vol. II, p. 10; cfr. Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., p. 425.

⁸⁰ Oltre a quanto segue cfr. O'Meara, *Napoleon in Exile* cit., vol. I, p. 212; Montholon, *Récits* cit., vol. I, p. 291 (29 maggio 1816). Su queste riflessioni vd. le osservazioni in Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., pp. 436 ss.

Napoleone dettò a Marchand delle riflessioni sul tema, prettamente esistenziali e dall'insolito sapore filosofico, in cui l'idea del suicidio viene ricacciata con forza⁸¹. Se queste righe confermano l'importanza esistenziale e personale dell'estremo gesto per l'Imperatore in esilio, altre pagine elevano il discorso all'interpretazione e alla valutazione storica. Oggetto dei giudizi di Napoleone sono specialmente i famosi suicidi (o tentativi di suicidio) della tarda Repubblica romana, primo fra tutti l'atto di quel Catone che, con i suoi momenti finali di vita, aveva segnato l'inizio dell'ultimo viaggio dell'Imperatore; tali gesti estremi assumono un ruolo cruciale nell'interpretazione storica affidata al *Précis des guerres de César*. Nelle osservazioni proposte in quest'opera, il suicidio di Catone viene condannato come una totale assurdità⁸²: anziché risolversi a un gesto che tornò utile a Cesare, il nobile romano avrebbe dovuto recarsi in Spagna assieme al resto delle forze pompeiane per prestare il proprio contributo alla causa anticesariana. L'insensatezza del suicidio è confermata dal *livre du destin*: se Catone avesse potuto sfogliarlo, avrebbe visto il suo partito trionfare e Cesare cadere assassinato; non si sarebbe più tolto la vita. «Il se tua par dépit, par désespoir. Sa mort fut la faiblesse d'une grande âme, l'erreur d'un stoïcien, une tache dans sa vie»⁸³. Non furono diversi Cassio e Bruto: il primo si tolse la vita quando il secondo vinse e «par ce malentendu, par ces actions désespérées, inspirées par un

⁸¹ Napoléon, *Correspondance*, vol. XXXI, pp. 579 s.

⁸² Napoléon, *Correspondance*, vol. XXXII, pp. 100 s.; cfr. anche p. 104 (= Napoleone, *Le guerre di Cesare* cit., pp. 150 s., 155). Sulle riflessioni di Napoleone vd. anche Giardina, *Dalla Rivoluzione francese* cit., pp. 156 s.

⁸³ Bertrand, *Cahiers*, vol. II, p. 344 (aprile 1819) restituisce formule e pensieri quasi identici, ma con una precisazione: Napoleone avrebbe potuto giustificare il suicidio di Catone se l'unica alternativa fosse stata quella di vivere a Roma sotto le leggi di un dittatore, ma non era quello il caso. Al contrario, Napoleone giustificò il suicidio di Antonio: «cela est différent, c'est l'esprit militaire. Un militaire ne doit pas se rendre; il aime mieux périr. Si un militaire raisonne, il n'y a plus d'esprit militaire ni d'armée». Vd. anche ivi, p. 126 (aprile 1818; cfr. *infra*); nell'edizione di Fleuriot de Langle compare erroneamente il nome di Catilina: nel manoscritto di Bertrand il nome è abbreviato «Cat.», da sciogliere dunque in «Caton» (Archives Nationales, 390AP/25, ms. du 1818, p. 115 [avril p. 10]); <https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/>).

faux courage et de fausses idées de grandeur, ils donnèrent la victoire au triumvirat». Mancò poco che Cesare si lasciasse trascinare da pari sconclusionatezza alla vista delle proprie coorti pressate sulla piana di Munda. Anche in questo frangente, il suicidio, giustificabile solo in assenza di qualsiasi speranza sul futuro dipanarsi della storia, sarebbe stata pura follia:

Un magistrat, un chef de parti, peut-il donc abandonner les siens volontairement? Cette résolution est-elle vertu, courage et force d'âme? La mort n'est-elle pas la fin de tous les maux, de toutes contrariétés, de toutes peines, de tous travaux, et l'abandon de la vie ne forme-t-il pas la vertu habituelle de tout soldat? Peut-on, doit-on se donner la mort? Oui, dit-on, lorsque l'on est sans espérance. Mais qui, quand, comment peut-on être sans espérance sur ce théâtre mobile, où la mort naturelle ou forcée d'un seul homme change sur-le-champ l'état et la face des affaires?⁸⁴.

Bisogna senz'altro guardarsi dal rischio di cadere in un'aleatoria spirale di psicologismi, ma la frequenza e il rilievo delle riflessioni sul suicidio negli ultimi anni di vita di Napoleone – sui diversi piani: da quello umano a quello improntato a un'obiettivo disamina storica – autorizzano a individuare nelle osservazioni affidate al *Précis* un denso accumulo di domande che attraversavano Napoleone, dal suo intimo profondo alla sua mente di uomo di governo, di generale e di storico. A un'affermazione di Bertrand, secondo cui l'Imperatore avrebbe dovuto togliersi la vita, Napoleone, dopo aver evocato i deleteri esempi di Catone, Cassio e Bruto, avrebbe replicato confessando le tentazioni di Fontainebleau e Plymouth: «Je pouvais me tuer à Fontainebleau, sans doute, mais c'était une lâcheté, parce que je ne pouvais pas supporter mon malheur. Qui sait ce qui peut arriver? Sur le *Bellérophon* – rian dando verosimilmente con la mente alle pagine della *Vita di Catone* di Plutarco – qui pouvait me porter à me tuer? La lâcheté seule, à moins de ne pouvoir prolonger ma vie sans honte. Or ce

⁸⁴ Napoléon, *Correspondance*, vol. XXXII, pp. 105 s. (= Napoleone, *Le guerre di Cesare* cit., p. 157).

n'était pas le cas. On m'a arrêté, on m'a conduit ici, on a voulu, il est vrai, m'avilir, mais je m'y suis soustrait en restant chez moi»⁸⁵.

L'esperienza e la percezione delle imprevedibili svolte e dei capovolgimenti del fato che tormentarono il vinto di Waterloo, ma che si ritrovano anche nella condanna degli insensati suicidi della tarda Repubblica e nella replica a Bertrand, sollevano il dubbio se, dettando a Marchand le note del *Précis*, Napoleone non tentasse pur sempre di esorcizzare quel che dell'Uticense aveva motivato il gesto alla vigilia del primo esilio, che aveva pungolato l'Imperatore dopo la consegna agli Inglesi e che lo continuava a tormentare, volente o nolente, nei giorni di Sant'Elena, ravvivati dalla sua missione di storico e di costruttore del proprio mito, ma non per questo meno umilianti e mortificanti. Grazie al confronto con la storia, soprattutto antica, Napoleone riuscì a individuare, pur nel caotico determinarsi reciproco degli accidenti casuali e delle (più o meno razionali) scelte individuali, una regola utile non solo per giudicare correttamente le decisioni dei grandi uomini politici del passato, ma anche per la condotta dei singoli esseri umani: il principio, che ben si armonizza con la visione romantica del mondo inestricabilmente connessa al mito napoleonico, di continuare a sfidare l'ignoto svolgersi della storia e del destino. Una lezione di cui Napoleone fu debitore anche a Catone e a Cesare.

Abstract.

The pages written by the St. Helena memorialists and those dictated by the Emperor are paramount to the understanding of the entangled and agonistic relationship between Napoleon and Antiquity after the end of his struggle for supremacy. This paper discusses in detail some salient leitmotifs of Napoleon's reflections and views. In the years of the exile, his confrontation with intellectual products and historical figures of the ancient world emerges in all its complexity, not only as a series of comments on literary or military matters, but

⁸⁵ Bertrand, *Cahiers*, vol. II, pp. 125 s. (aprile 1818); ciò non impedì a Napoleone di ragionare sui vantaggi di un'eventuale morte sul campo di battaglia: «Tué à la Moskowa, c'était finir comme Alexandre. Tué à Waterloo, c'était bien mourir; peut-être à Dresde encore mieux; mais non, mieux à Waterloo. L'amour du peuple, ses regrets!» (Montholon, *Récits* cit., vol. II, p. 269, 8 maggio 1818).

Manfredi Zanin

mainly as a tool to interpret and reflect on the *métier d'historien* and the course of human history.

Keywords.

Napoleon, St. Helena, Mémorial de Sainte-Hélène, Homer, Tacitus, *métier d'historien*.

Manfredi Zanin

OeAD Ernst Mach-Stipendiat (weltweit) 2022/23

Institut für Numismatik und Geldgeschichte

Universität Wien

manfredi.zanin@gmail.com